

Come i primi uomini bianchi arrivarono dagli Cheyenne

In un'estate di molto tempo fa, gli Cheyenne erano accampati presso certi laghi oltre il Fiume Missouri. Un mattino, usciti dal sonno, Aquila Rossa e sua moglie videro una strana creatura coricata nel loro *tepee*. La donna, spaventata, stava per mettersi a urlare, ma Aquila Rossa la tranquillizzò e si avvicinò a quello strano essere che stava lentamente tentando di mettersi a sedere. Aquila Rossa vide che la creatura era un uomo, abbastanza simile nell'aspetto a uno Cheyenne, ma con la pelle bianca e peli sul viso, e che parlava in un modo incomprensibile.

L'uomo era tanto magro da non avere praticamente carne sulle ossa e indossava solo, a mo' di veste, erba e muschio. Era molto prossimo a morire. Aquila Rossa gli diede qualcosa da mangiare, ma l'uomo era così esausto che il suo stomaco non poteva reggere il cibo. Dopo poco tempo, tuttavia, ritrovò le forze.

Aquila Rossa pregò la moglie di tener segreta la presenza dello straniero. Temeva infatti che qualcuno della tribù lo uccidesse, credendo che potesse portare sfortuna. Qualche giorno più tardi i capi mandarono in giro un banditore ad annunciare che gli Cheyenne avrebbero levato il campo l'indomani.

Rendendosi conto che non sarebbe più stato possibile tener nascosto lo straniero, Aquila Rossa ne rivelò la presenza. «L'ho preso con me come fratello» spiegò. «Se qualcuno gli farà del male, lo punirò. Il Grande Spirito ci avrà certo mandato quest'uomo per qualche buona ragione.»

E così Aquila Rossa lo vestì, lo nutrì e lo riportò alla vita. Dopo qualche tempo l'uomo imparò a dire qualche parola in lingua Cheyenne, e imparò anche il linguaggio a segni della tribù. Così fu in grado di raccontare ad Aquila Rossa che veniva da oriente, dalla terra dove nasce il sole. «Con altri sette uomini partii per metter trappole ai castori. Eravamo su un lago, in una barca, quando all'improvviso il vento salì, fece capovolgere la barca e tutti gli altri annegarono. Raggiunta a fatica la riva, vagai sperduto, nutrendomi di bacche e di radici finché tutti i miei indumenti furono logori e stracciati. Mezzo cieco e quasi morto di fame, entrai per caso nel vostro accampamento e caddi esausto nel tuo *tepee*»

Più di cento volte lo straniero ringraziò Aquila Rossa per avergli salvato la vita, e poi continuò: «Da molti giorni vedo quanto duramente tu e la tua gente lavorate. Per fare il fuoco dovete usare due bastoni. Tua moglie si serve degli aculei del porcospino per cucire. Usa recipienti di pietra per cucinare e tu adoperi coltelli di pietra e punte di pietra per i giavellotti e le frecce. Il mio popolo, che è potente e numeroso, ha molte cose meravigliose che gli Cheyenne non hanno».

«Che cosa sono queste cose meravigliose?» domandò Aquila Rossa.

«Aghi che non si spuntano mai con cui tua moglie potrebbe cucire. Coltelli di metallo affilato con cui tagliare, acciarini con cui fare il fuoco, e un'arma che si carica con una polvere nera e scaglia duri pezzi di metallo dritti contro tutta la selvaggina di cui hai bisogno. Io posso portarti queste cose, se tu e il tuo popolo mi aiuterete a procurarmi pellicce di castoro. Il mio popolo ama le pellicce di castoro e in cambio mi darà per voi queste cose meravigliose.»

Aquila Rossa riferì a quelli della sua tribù ciò che gli aveva detto lo straniero, ed essi raccolsero per lui molte pellicce di castoro. Le pellicce furono caricate su vari *travois* trainati da cani e un giorno lo straniero se ne andò verso il sole nascente con il suo carico di pellicce portato dai cani.

Passarono parecchie lune e Aquila Rossa cominciò a chiedersi se lo straniero sarebbe mai tornato. Poi, una mattina di sole splendente, gli Cheyenne udirono vicino al loro campo un rumore simile allo scoppio di un fulmine. Su uno sperone di roccia, a oriente, videro un uomo che indossava un berretto e una giacca rossi. Portava alta sulla testa una strana arma simile a un bastone nero, e lanciò loro un saluto nella loro lingua.

Quando si avvicinò, essi riconobbero in lui lo straniero che era andato via con le pellicce di castoro. Aveva portato agli Cheyenne tutte le cose meravigliose di cui aveva parlato - coltelli, aghi di metallo e acciarini - e mostrò loro come usarle. Poi fece loro vedere la polvere nera e il ferro forato con cui aveva fatto un rumore simile allo scoppio di un fulmine. Fu così che i primi Uomini Bianchi arrivarono dagli Cheyenne.

- A1. Aquila Rossa trova un uomo bianco
- A. presso un lago.
 - B. vicino il campo Cheyenne.
 - C. dentro la sua tenda.
 - D. sulle rive del Missouri.
- A2. Nel momento in cui viene trovato da Aquila Rossa “l'uomo bianco parlava in un modo incomprensibile” perché
- A. non conosceva la lingua Cheyenne.
 - B. era terrorizzato dagli indiani.
 - C. riusciva solo a lamentarsi per le ferite.
 - D. era senza forze e stava per morire.
- A3. Guardando con attenzione l'uomo bianco Aquila Rossa si accorge che
- A. è ricoperto di ferite.
 - B. ha dei vestiti strani.
 - C. è un cacciatore.
 - D. ha la barba.
- A4. Per proteggere l'uomo bianco dagli altri Cheyenne, Aquila Rossa dice che l'uomo bianco
- A. è l'incarnazione del Grande Spirito.
 - B. porterà molte ricchezze alla tribù.
 - C. è diventato per lui come un fratello.
 - D. è un importante commerciante di pelli di castoro.
- A5. Prima di arrivare nel villaggio degli Cheyenne, l'uomo bianco
- A. aveva catturato molti castori.
 - B. aveva combattuto contro altre tribù indiane.
 - C. aveva perso tutti i suoi compagni.
 - D. aveva camminato per molto tempo.

- A6. Dal brano si può capire che gli Cheyenne sono
- A. una tribù di grandi guerrieri.
 - B. un popolo potente e numeroso.
 - C. una tribù nomade.
 - D. un popolo forte e bellicoso.
- A7. Gli Cheyenne raccolgono molte pelli di castoro e le danno all'uomo bianco perché
- A. sono sicuri che l'uomo bianco porti le cose promesse in cambio.
 - B. devono rispettare l'ordine dato dal loro capo Aquila Rossa.
 - C. vogliono pagare le cose che l'uomo bianco gli ha già portato.
 - D. credono che l'uomo bianco sia stato mandato dal Grande Spirito.
- A8. I *travois* sono
- A. un tipo di sacca per pellicce.
 - B. un tipo di sella per animali.
 - C. un tipo di piccola barca.
 - D. un tipo di carro senza ruote.
- A9. Quando l'uomo bianco torna dagli Cheyenne per prima cosa li avvisa del suo arrivo
- A. sventolando un berretto rosso.
 - B. sparando un colpo di fucile.
 - C. agitando in alto una specie di bastone nero.
 - D. urlando un saluto nella loro lingua.
- A10. Il brano che hai letto è
- A. una cronaca storica degli indiani d'America.
 - B. una leggenda degli Cheyenne.
 - C. una storia degli uomini di frontiera.
 - D. un racconto di una tribù pellerossa.

I cani

Se avete la fortuna di possedere una di quelle vecchie enciclopedie degli animali dei primi anni del secolo, o addirittura della fine del secolo passato, andate a leggere le pagine sui canidi. Accanto alla descrizione del lupo, della volpe, dello sciacallo e di tutti i canidi selvatici, troverete anche la descrizione dei "cani di Costantinopoli" e dei "cani di Alessandria d'Egitto". Gli zoologi del tempo, infatti, descrivevano i cani randagi di quelle città come vere e proprie sottospecie con caratteristiche particolari e ben distinguibili.

Ancora oggi la situazione non è poi molto diversa. Nelle città e negli ambienti mediterranei i cani randagi sono molto comuni così come sono una costante del panorama di molti Paesi temperati e tropicali. Un misto di cause ne provocano la persistenza: da una parte, l'ecologia umana dei Paesi a clima temperato-caldo permette agli uomini una vita per molti mesi condotta all'aperto, con una continuità ambientale tra interni ed esterni delle abitazioni. Dall'altra, l'abbondanza di risorse naturali e di rifiuti offre una elevata disponibilità alimentare durante tutto l'anno.

In Inghilterra non esiste un solo randagio pur avendo gli inglesi una popolazione di quasi 6 milioni di cani, tutti rigorosamente tenuti sotto controllo. In Italia, invece, su circa 33,5 milioni di cani, almeno 7-800.000 sono da considerarsi vaganti. Come a rappresentare da sola la diversità tra climi freddi e caldi, in Italia la presenza di questi animali è scarsa al Nord e cresce progressivamente al Centro e al Sud del Paese.

La parola "vaganti" ha bisogno di spiegazioni e distinzioni, poiché sotto questa etichetta si raggruppano in realtà cani che hanno relazioni diversificate con l'uomo e l'ambiente, e che costituiscono quindi ordini di problemi molto diversi tra loro. È opportuno distinguere almeno quattro diverse categorie: i cani che hanno un padrone che li tiene sempre sotto controllo, quelli che pur avendo un padrone sono spesso liberi di andarsene in giro come e quando vogliono, i randagi e i rinselvatichiti.

I cani che sono tenuti sempre sotto controllo non hanno alcun effetto sull'ambiente naturale se non quando riescono a scappare.

Poi ci sono i cani che hanno un padrone, ma che sono lasciati liberi di andare dove meglio credono. Sono tanti e sono i più pericolosi. È il modo forse più comune in cui si tengono i cani nell'Italia centrale e meridionale, sia sui monti dell'Appennino sia lungo la costa. Il padrone esiste, vive nel paese, ma non si preoccupa di sapere dove è il suo cane; spesso lo nutre, ma molto spesso si aspetta che il cane trovi da sé qualcosa da mangiare. Questi individui hanno una vita relativamente facile, semi-protetti ma liberi anche di andare dietro ogni occasione attraente.

I randagi sono cani che, nel loro passato recente o remoto, hanno avuto un padrone, e che continuano a cercarne un altro. Abbandonati o dispersi sono legati alla figura dell'uomo capobranco o partner sociale e lo ricercano in continuazione sia per convenienza (cibo e protezione) sia per necessità sociale. Si mescolano facilmente alle bande di cani padronali liberi, si incrociano con loro, vivono dentro i paesi e hanno una ecologia simile a quella degli animali che hanno il padrone, ma vivono senza controllo.

I cani rinselvatichiti hanno invece reciso ogni legame con l'uomo e non lo ricercano più, anzi lo rifuggono.

In uno studio effettuato in Abruzzo per oltre quattro anni, abbiamo trovato che su oltre 40 cuccioli nati da varie femmine di un gruppo, solo uno ha raggiunto l'età della riproduzione e gli altri sono tutti morti entro i primi mesi di vita.

Ma se i cuccioli muoiono, come fanno i rinselvatichiti a mantenere le loro popolazioni libere? Con un procedimento di continua cooptazione di nuovi individui dalle popolazioni di cani randagi e vaganti che vivono nei paesi limitrofi, soprattutto durante il periodo riproduttivo. In un branco di lupi in genere solo una femmina si riproduce. Ma nei cani non esiste questo meccanismo e si verificano così molte occasioni di formazione di nuove coppie. In mancanza di partner maschili nel branco, si coopta qualche altro cane dal paese più vicino.

I risultati della nostra ricerca in Abruzzo hanno indicato in maniera inequivocabile la via da seguire per ridurre le popolazioni di questi cani. Infatti, sarebbe sufficiente controllare a fondo il fenomeno dei cani vaganti di paese, sia quelli con padrone e liberi sia quelli randagi, per vedere lentamente affievolirsi il numero dei rinselvatichiti fino alla loro scomparsa.

Ma perché bisogna controllare il fenomeno dei cani vaganti siano essi randagi o rinselvatichiti?

Per molte buone ragioni, da quelle sanitarie a quelle ecologiche. Non ultime ci sono ragioni economiche, poiché i cani sono la causa di tanti danni al bestiame domestico, danni che poi vengono imputati al lupo.

Su questo aspetto, che era uno dei nostri obiettivi nella ricerca condotta in Abruzzo, posso confermare che in quattro anni non abbiamo trovato un solo caso di predazione dei rinselvatichiti su animali domestici. Ma nello stesso periodo, abbiamo raccolto invece molta documentazione su cani randagi e padronali che hanno causato danni ingenti al bestiame.

Il problema è quindi complesso. Qualcuno vuole lo sterminio dei rinselvatichiti perché causano danni e competono con il lupo per spazio, cibo e incroci che producono scomodi ibridi. Altri invece se ne fanno paladini ritenendo questi cani gli ultimi veri predatori d'Italia oppure sostenendo che ormai tutti i lupi sono degli ibridi e quindi non possono essere protetti in purezza genetica. Un intervento cautelativo sarebbe quello di limitare comunque il numero di cani vaganti, prodotto artificiale fatto dall'uomo a suo uso e consumo e non adatto alla vita selvatica.

Controllare randagi e rinselvatichiti, d'altronde, non è affatto facile: gli accalappiacani sono ormai quasi scomparsi e altrettanto rari sono i canili e i ricoveri.

Finché eravamo in guerra con la rabbia urbana (i più anziani ricorderanno sui muri di scuola i manifesti sulla idrofobia!), il sistema di accalappiacani, di multe ai trasgressori, di catture e abbattimenti funzionava bene.

Oggi i cani senza padrone non vengono più considerati un problema da risolvere e il sistema di controllo è caduto largamente in disuso. Così randagi e rinselvatichiti continuano indisturbati a moltiplicarsi, tanto è vero che in molte aree del Centro-Nord le loro popolazioni rappresentano già un'emergenza seria.

- B1. Gli zoologi del passato descrivevano alcune sottospecie di cani con i nomi delle città perché
- A. erano cani randagi che stavano in città.
 - B. avevano caratteristiche ben definite.
 - C. erano stati scoperti proprio in quelle città.
 - D. presentavano alcuni aspetti simili fra loro.
- B2. Nei paesi freddi i cani randagi sono praticamente inesistenti perché
- A. mancano sottospecie di questi cani.
 - B. i centri specializzati di raccolta sono molti.
 - C. il clima delle città e delle campagne è temperato.
 - D. la maggior parte della vita si svolge al chiuso.
- B3. I cani rinselvatichiti sono diversi dai randagi perché
- A. vivono solo in alcune zone del Centro Italia.
 - B. hanno più raramente contatti con l'uomo.
 - C. sono molto più aggressivi e feroci.
 - D. si riproducono esclusivamente fra di loro.

- B4. Una ricerca ha dimostrato che a uccidere gli animali domestici sono soprattutto
- A. i lupi.
 - B. i cani rinselvatichiti.
 - C. i cani randagi.
 - D. i cani idrofobi.
- B5. Nell'Italia Centro-meridionale la maggior parte dei cani
- A. è tenuta sotto controllo dai padroni.
 - B. è senza nessun padrone.
 - C. ha un padrone ma può andare ovunque.
 - D. fa parte delle sottospecie dei randagi.
- B6. Per i cani randagi l'uomo è
- A. una specie di capobranco.
 - B. il nemico principale.
 - C. un compagno di giochi.
 - D. un essere da cui fuggire.
- B7. Nel brano si parla di “procedimento di continua cooptazione di nuovi individui” quando i cani rinselvatichiti
- A. riescono a partorire più cuccioli del solito.
 - B. si riuniscono in branchi sempre più grandi.
 - C. trovano altre persone che possono sfamarli.
 - D. cercano cani randagi per riprodursi.
- B8. Il miglior sistema per ridurre il numero dei cani rinselvatichiti sarebbe quello di
- A. aumentare il numero degli accalappiacani.
 - B. abbattere la maggior parte dei randagi.
 - C. tenere sotto controllo i cani vaganti.
 - D. limitare la loro capacità di riprodursi.
- B9. In Inghilterra ci sono
- A. molti più cani che in Italia.
 - B. soprattutto cani randagi.
 - C. meno cani che in Italia.
 - D. troppi cani senza controllo.
- B10. Lo scopo principale di questo brano è
- A. convincere sulla necessità di prendere provvedimenti sui cani rinselvatichiti.
 - B. informare sulla situazione in Europa dei cani senza controllo.
 - C. raccontare alcune storie vere ed esemplari di cani randagi.
 - D. spiegare le differenze fra le diverse razze di cani vaganti presenti in Italia.

La cucina solare

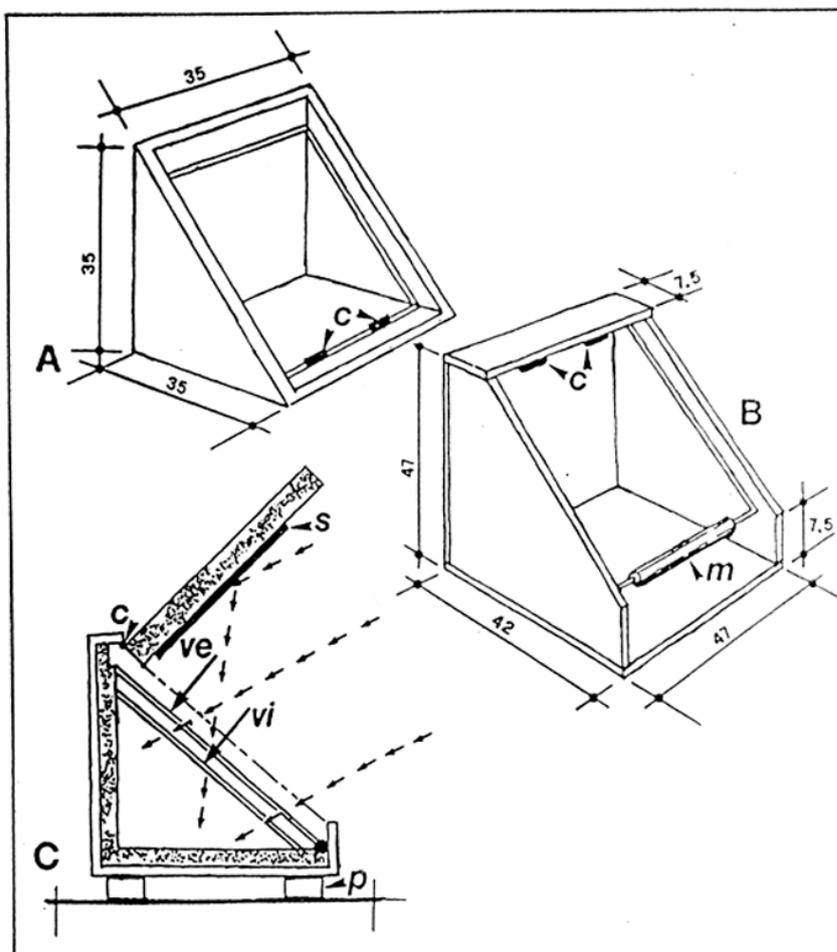
Lo sapevi che si può cucinare anche con il sole? Ecco le istruzioni per costruire una vera cucina solare. Leggile con attenzione, guardando anche il disegno che illustra i diversi pezzi che la compongono.

La cucina solare viene costruita con due scatole a forma di prisma triangolare per limitare l'inerzia termica, con un volume da riscaldare minimo. Le dimensioni indicate sono in funzione di un recipiente per cibi di forma rettangolare, con una capacità di circa 2 litri.

Le dimensioni possono essere modificate in funzione del recipiente per cibi da cuocere. È formata da una cassetta interna di legno truciolare di 1 cm di spessore. Il coperchio interno di vetro (vi) viene incernierato in basso (c) ed è manovrato mediante una ventosa, in alto. Le pareti interne verranno rivestite con fogli di alluminio per alimenti, graffettati, con la parte lucida verso l'esterno (particolare A).

Una cassetta esterna di legno truciolare di 1 cm di spessore, rivestita con materiale isolante dello spessore di 5 cm, conterrà di misura la scatola interna. Il coperchio esterno di vetro (ve) viene incernierato in alto (c) ed è manovrato mediante una maniglia (m), in basso (particolare B). Lo spessore dei vetri dovrà essere di 2 mm ciascuno, con distanza di 2,5 cm.

Il coperchio della cucina solare è formato da una cassetta rettangolare, rivestito internamente con materiale isolante spesso 5 cm, incernierato nella cassetta esterna in alto. All'interno del coperchio viene fissato uno specchio (s). Per mantenere aperto il coperchio della cucina solare si fisserà una corda nel bordo inferiore da legare dietro, tirata secondo l'inclinazione da dare allo specchio perché possa riflettere dentro le radiazioni solari (particolare C). Per completare la cottura dei cibi, quando il sole è tramontato si chiuderà il coperchio, per poter avere i cibi (ancora caldi) alla sera. Per ottenere un miglior isolamento dal terreno, la cucina solare verrà appoggiata sopra quattro piedi alti 3 cm ciascuno (p). Ogni 20 minuti circa si orienteranno la cucina solare e l'inclinazione dello specchio in posizione perpendicolare alle radiazioni solari.



- C1. La cucina di forma triangolare è considerata migliore perché
- A. è più economica e richiede meno materiali.
 - B. è più facile esporla ai raggi solari diretti.
 - C. è più adatta a contenere i recipienti per cibi.
 - D. è più piccola e si riscalda più facilmente.
- C2. In totale nella cucina solare ci sono
- A. quattro coperchi.
 - B. tre coperchi.
 - C. due coperchi.
 - D. un coperchio.
- C3. Durante la cottura il coperchio con lo specchio deve essere
- A. completamente chiuso per conservare il calore interno.
 - B. parallelo al terreno per riflettere i raggi solari.
 - C. inclinato e aperto secondo la posizione del sole.
 - D. completamente aperto per sfruttare tutto il calore solare.
- C4. Per costruire questa cucina **non** è necessario utilizzare
- A. alluminio.
 - B. ferro.
 - C. legno.
 - D. corda.
- C5. Le misure esterne della cucina solare in centimetri sono
- A. 35 x 35 x 35.
 - B. 42 x 7,5 x 7,5.
 - C. 47 x 47 x 42.
 - D. 47 x 42 x 7,5.
- C6. La ventosa indicata nel progetto serve a
- A. sollevare la cassetta interna di legno.
 - B. separare i due vetri della cucina.
 - C. fissare lo specchio inclinato.
 - D. aprire e chiudere un coperchio.

- C7. Come viene isolata la cucina dal terreno?
- A. Con fogli di alluminio per alimenti.
 - B. Con materiale isolante spesso 5 cm.
 - C. Con quattro piedi alti 3 cm ciascuno.
 - D. Con il coperchio di legno completamente aperto.
- C8. Le dimensioni della cucina possono essere modificate per
- A. utilizzare recipienti di diverso formato.
 - B. aumentare la capacità di riscaldamento.
 - C. facilitare la cottura dei cibi.
 - D. migliorare l'esposizione ai raggi solari.
- C9. Ogni 20 minuti bisogna cambiare l'orientamento della cucina perché
- A. l'inclinazione dello specchio si abbassa.
 - B. la posizione del sole cambia.
 - C. le radiazioni solari diminuiscono.
 - D. il coperchio deve rimanere perpendicolare.
- C10. Come sono incernierati i due vetri della cucina?
- A. Tutti e due in alto.
 - B. L'interno in alto e l'esterno in basso.
 - C. L'interno in basso e l'esterno in alto.
 - D. Tutti e due in basso.

Chiavi di correzione – Comprensione testo

domanda test	Risposta corretta	tipo esercizio (tipologia estesa)
A1	C	Riconosce gli argomenti principali-Comprensione particolare del testo
A2	A	Compie inferenze-Comprensione dei collegamenti
A3	D	Riconosce gli argomenti principali-Comprensione particolare del testo
A4	C	Riconosce gli argomenti principali-Comprensione particolare del testo
A5	C	Compie inferenze-Comprensione dei collegamenti
A6	C	Compie inferenze-Comprensione dei collegamenti
A7	A	Riconosce gli argomenti principali-Comprensione particolare del testo
A8	D	Individua parole chiave-Comprensione lessicale
A9	B	Riconosce gli argomenti principali-Comprensione particolare del testo
A10	D	Individua idea principale-Comprensione globale del testo
B1	B	Riconosce gli argomenti principali-Comprensione particolare del testo
B2	D	Compie inferenze-Comprensione dei collegamenti
B3	B	Compie inferenze-Comprensione dei collegamenti
B4	C	Riconosce gli argomenti principali-Comprensione particolare del testo
B5	C	Riconosce gli argomenti principali-Comprensione particolare del testo
B6	A	Riconosce gli argomenti principali-Comprensione particolare del testo
B7	D	Individua parole chiave-Comprensione lessicale
B8	C	Riconosce gli argomenti principali-Comprensione particolare del testo
B9	C	Riconosce gli argomenti principali-Comprensione particolare del testo
B10	A	Individua idea principale-Comprensione globale del testo
C1	D	Riconosce gli argomenti principali-Comprensione particolare del testo
C2	B	Riconosce gli argomenti principali-Comprensione particolare del testo
C3	C	Riconosce gli argomenti principali-Comprensione particolare del testo
C4	B	Individua idea principale-Comprensione globale del testo
C5	C	Compie inferenze-Comprensione dei collegamenti
C6	D	Riconosce gli argomenti principali-Comprensione particolare del testo
C7	C	Riconosce gli argomenti principali-Comprensione particolare del testo
C8	A	Compie inferenze-Comprensione dei collegamenti
C9	B	Compie inferenze-Comprensione dei collegamenti
C10	C	Riconosce gli argomenti principali-Comprensione particolare del testo